



roma nel rinascimento

2007

bibliografia e note

ALESSANDRO VI E I RE CATTOLICI*

In questi ultimi anni l'attività del *Comitato Nazionale Incontri di Studio per il V centenario del pontificato di Alessandro VI* (congressi ed edizioni di monografie) in Italia, ed in Spagna le celebrazioni per il 2000 *l'any Borja*, (congressi di Valencia, Xativa e Gandia) hanno contribuito notevolmente alla ricerca su questo decisivo snodo della storia europea, ora la imponente monografia di Fernández de Córdoba Miralles sta a dimostrare – se mai ce ne fosse bisogno – che la ricerca storica è una continua revisione. Massimo Miglio nel 1999, aprendo il primo degli otto convegni che sarebbero stati organizzati tra il 1999 ed il 2001 dal *Comitato Nazionale*, sottolineava come il progetto di quanti si erano raccolti intorno a quella iniziativa fosse: «Cercare quello che fino ad oggi non si conosceva o a cui non era stato posto attenzione, leggere insieme quanto già si conosceva con tecniche nuove rispetto al passato nella consapevolezza che storia è metodologia e che i metodi cambiano, le tecniche evolvono, il mestiere di storico affina i propri strumenti tanto più si allontana dalle ideologie»¹.

Scopo dichiarato dell'autore – che non è nuovo agli studi su i re Cattolici avendo già al suo attivo un importante studio su *La Corte de Isabel: ritos y ceremonias de una reina (1474-1504)* (Madrid 2002) – è stato mettere a fuoco il dialogo tra re Cattolici e pontificato nelle sue varie ed ampie articolazioni: politiche, ecclesiastiche e culturali, nella seconda metà del Quattrocento, quando il Papato e la monarchia spagnola si andavano radicalmente trasformando e strutturando. Per quanto attiene la metodologia, l'autore stesso precisa di aver incrociato la storiografia politica, innervata da problematiche e tendenze storiografiche nuove, con il metodo analitico proprio del Diritto canonico. Questo ha consentito di affrontare problemi e questioni proposte da diverse prospettive storiografiche, arricchendo senza dubbio il lavoro che, però, in qualche caso è stato appesantito da ripetizioni che non ne facilitano la lettura.

Fernández de Córdoba, con questo suo solido lavoro, ha raccolto dunque le fila sparse di tante ricerche, che in questi anni sono state portate avanti in Italia e in Spagna, presentando per la prima volta una analisi globale e complessiva di un tema certamente molto ampio ed articolato, ma troppo

* A proposito di: ÁLVARO FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, *Alejandro VI y los Reyes Católicos. Relaciones político-eclesiásticas (1492-1503)*, Roma 2005 (Dissertationes, Collana di tesi dottorali della Pontificia Università della Santa Croce, Serie Theologica, XVI), pp. 838, 12 grafici.

¹ M. MIGLIO, *Le ragioni di una revisione storica*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del Convegno, Città del Vaticano 1-4 dicembre 1999, a cura di M. CHIABÒ, S. MADDALO, M. MIGLIO, A. M. OLIVA, Roma 2001, pp. 16-17.

spesso frammentato in una miriade di studi parziali. Va segnalata la grande varietà di fonti edite utilizzate: giuridiche, diplomatiche, storico-narrative, letterarie, artistiche, tutte attentamente rilette con tecnica e sensibilità storiografica nuova. A questa enorme mole di dati va aggiunto quanto emerso dalle fonti inedite consultate presso l'Archivio Segreto Vaticano², l'Archivio di Stato di Roma³, la Biblioteca Apostolica Vaticana⁴, La Biblioteca dell'Ambasciata di Spagna di Roma⁵, la Biblioteca Angelica⁶. Queste le fonti indicizzate dall'autore ma, leggendo il denso trattato e scorrendo le sigle riportate nell'elenco delle abbreviazioni, ad esse si aggiunge una grande quantità di materiali conservati in numerosi altri archivi in Italia e in Spagna. Infine Fernández de Córdoba Miralles ha ricavato nuovi e preziosi dati dalla lettura ed analisi di circa 20 incunabuli delle Biblioteche Vallicelliana, Angelica, Casanatense e Apostolica Vaticana.

Tra le fonti utilizzate un ruolo di assoluto rilievo assume nella struttura dell'opera la corrispondenza diplomatica, prevalentemente edita ma spesso anche inedita, degli ambasciatori spagnoli accreditati in Curia e dei legati pontifici presenti a Corte. Si tratta di lettere regie, istruzioni, memoriali, dispacci, relazioni ma anche di un fitto scambio di lettere tra ambasciatori o legati pontifici e personaggi di spicco dei circoli culturali e politici attivi in Curia o comunque radicati a Roma. Inoltre Fernández de Córdoba Miralles si muove con molta sicurezza tra le fonti narrative Diari, Cronache e Storie italiane ed in particolare romane, Mèmoires francesi e Annales, Historias e Cronicas spagnole, che incrocia opportunamente con le fonti documentarie.

Infine è utile sottolineare la formazione storiografica castigliana dell'autore che gli consente di avere una prospettiva scientifica diversa e altra rispetto ai numerosi studi di area catalano-aragonese e soprattutto valenzana sui rapporti tra la Corona d'Aragona e la Roma pontificia, tra il papa valenzano e la corte dei re Cattolici. La pubblicazione ha tutto il sapore ed il fascino di un lavoro antico come oggi, almeno in Italia, è difficile trovare, che, per l'ampiezza e l'articolazione delle tematiche, ricorda l'opera del Pastor.

Il lavoro è articolato in tre grandi capitoli, ciascuno dei quali affronta il tema di fondo da una diversa prospettiva: *La diplomacia hispano-pontificia; Relaciones políticas; Relaciones eclesiásticas*. Ogni singolo capitolo potrebbe

² *Archivum Arcis, Arm. I-XVIII* 2673, 4171, 4173, 5020-5029; *Registri Vaticani* 772-866; *Registri Lateranensi* 924-1026, 2463; *Miscellanea Armadi II*, 7, 8, 20 e 29 *Armadio XXXIX* 17; *Archivio Concistoriale. Acta Vicecancellarii* 1, 3; *Dataria Apostolica: Brevia Lateranensia*.

³ *Archivio di Casa Orsini, Corrispondenze diplomatiche della Casa Orsini con la Corte di Spagna 1498-1776*.

⁴ Codici Barb. Lat. 2874, 2876; Chigi. C VII 205; Chigi G II 36; Ottob. lat. 2366; Vatt. latt. 12502, 12268, 3183, 5635-5636, 7928, 2222, 4881.

⁵ Cod. 369m; cod. 368.

⁶ Manoscritto 1351.

costituire una monografia autonoma, per l'ampio arco cronologico esaminato – che tiene conto più degli anni di regno dei re Cattolici che non del pontificato di Alessandro VI, partendo quasi sempre dal pontificato di Sisto IV –, per la portata delle questioni trattate, per l'articolazione dei problemi affrontati e per l'approfondimento dei diversi aspetti esaminati, cosicché il titolo sembra quasi riduttivo rispetto allo spessore del lavoro.

In questa sede ci soffermeremo sugli aspetti che riteniamo di maggior rilevanza per gli studi su Roma nel Rinascimento.

Il primo capitolo, *La diplomacia hispano-pontificia*, è articolato in tre paragrafi: *Papato y monarquía castellana en la baja edad media*; *Los agentes de las negociaciones en tiempos de Alejandro VI*; *Imagen de los Reyes Católicos en la Roma Pontificia*; esso offre un panorama generale con una ampia introduzione storica sulle relazioni diplomatiche tra dinastia Trastámara e pontefici del Quattrocento. Tutto il capitolo ruota intorno alla centralità che l'autore riconosce a Roma nella sfera religiosa come capitale della Cristianità, in quella artistica come laboratorio di nuove idee capaci di attirare il fior fiore degli artisti europei, in quella simbolica quale centro della cultura dell'antico, in quella economica quale centro di un enorme flusso finanziario gestito dalla Camera Apostolica ed infine in quella politica quale sede della monarchia pontificia. La centralità di Roma nel contesto internazionale giustifica l'alto numero di ambasciatori e diplomatici presenti nella città. Ed è proprio l'analisi del ruolo e dell'attività svolta dalle due diplomazie quella spagnola a Roma con i primi ambasciatori residenti e stabilmente accreditati in Curia e quella pontificia a Corte a costituire la struttura portante del capitolo.

L'autore si sofferma ad analizzare, dagli inizi del Quattrocento, l'attività diplomatica delle due compagini: quella pontificia nell'evoluzione delle sue strutture, dalle legazioni temporanee alle nunziature permanenti, e quella iberica a Roma inizialmente articolata in ambasciatori castigliani e aragonesi. Per i due diversi gruppi Fernández de Córdova Miralles offre dei preziosi medaglioni o brevi biografie dei personaggi più influenti e significativi e dei loro più stretti collaboratori: tra quelli pontifici Francisco des Prats, Francisco Ortiz, Bernardo de Boil, Juan Vera, Pietro Arrivabene, Pedro González de Mendoza, Francisco Jiménez de Cisneros (pp. 60-66); tra quelli castigliano-aragonesi Gonzalo Fernández de Heredia, Juan Ruiz de Medina, Bernardino Lopez de Carvajal, Diego Lopez de Haro, Garcilaso de la Vega, Lorenzo Suárez de Figueroa y de Mendoza, Francisco de Roja y Escobar (pp. 68-98).

Altro quadro interessante, per i dati che l'autore raccoglie e presenta in modo organico, è quello relativo ai *Curiales y agentes de los Reyes Católicos* in cui viene esaminata da vicino la composizione del cosiddetto partito cardinalizio spagnolo. Anche in questo caso per ciascuno dei personaggi individuati viene fornita una biografia breve ma densa di riferimenti e citazioni: Juan López, Jaime Serra, Juan de Borja y Navarro *el mayor*, Juan de Borja Lanzol *el menor*, Pedro Luis de Borja Lanzol, Juan de Castro Pinós, Juan Castellar, Pedro Isvalies, Francisco Borja, Bartolomeo Martí, Jaime de Casanova, Francisco de Remolins, Luis Juan del Milá y de Borja (pp. 98-114).

Di ciascuno, ove possibile, mette in evidenza il mecenatismo letterario, l'attività culturale ed editoriale usata quale efficace strumento di propaganda politica a favore della Corona. L'individuazione precisa di queste personalità pone in evidenza, riteniamo, la mancanza di studi approfonditi su queste grandi figure di ecclesiastici, di diplomatici, di umanisti che possano mettere finalmente a fuoco la trama fitta e complessa dei circoli politici e culturali di cui facevano parte, gli aspetti sociali, culturali ed economici del loro radicamento romano e per gli ecclesiastici di entrambi gli schieramenti la composizione sociale, economica, culturale e politica delle rispettive famiglie cardinalizie, gli intrecci ed i nessi che le dovevano attraversare in un continuo flusso e riflusso di interessi. Sono presenze diverse – castigliane, majorchine, valenzane, catalane, aragonesi, andaluse – sono il cuore pulsante delle diverse "Spagne" che si trasferisce e si radica a Roma mantenendo ciascuna forti legami con la patria d'origine.

Nel 1472 la famiglia cardinalizia del Borgia veniva valutata in circa duecento persone. I dati presentati in queste pagine sono certamente molto utili ma mancano in realtà studi specifici recenti su questo tema che rimane quindi una delle questioni cruciali per definire la reale consistenza politica del papa Borgia e la portata del radicamento a Roma di questi personaggi. Interessante la ricostruzione dei profili istituzionali, giuridici, religiosi e assistenziali della *natio hispanica*.

Fernández de Córdova Miralles unisce opportunamente ad un esame delle tecniche, delle procedure, del reclutamento, della preparazione umanistica delle rappresentanze diplomatiche anche alcune riflessioni su quanto veniva pubblicato a Roma in quegli anni a livello di trattati e di riflessioni ideologiche sul tema della rappresentanza diplomatica, del ruolo del legato e del procuratore, come nel caso del *Tractatus de Legatu*⁷ che Gonzalo de Villadiego dedicò a Rodrigo Borgia. Si andava così costituendo una diplomazia umanistica che sarebbe divenuta il primo strumento di eloquenza autorappresentativa della monarchia a Roma.

Gli ambasciatori di maggior spessore, tra i quali certamente un ruolo di primo piano rivestì Carvajal, operarono – secondo la lettura che ne dà Fernández de Córdova Miralles – a favore della corona di Spagna non solo attraverso l'azione istituzionale della diplomazia ma anche con una incisiva azione di propaganda ideologica dei successi politici e militari dei sovrani. Del cardinale Carvajal l'autore ricorda, oltre al mecenatismo artistico e letterario, la sua acuta intelligenza, la sua vasta cultura umanistica, la preparazione teologica e le grandi capacità oratorie. Di lui si sono conservati nove tra sermoni ed orazioni e diverse opere di Tommaso Inghirami, di Paolo Pompilio e di Annio da Viterbo a lui dedicate.

⁷ Il *Tractatus de Legatu* venne pubblicato nel 1485 nella tipografia G. da Gengenbach, cfr. IERS 874. Altra opera di Gonzalo de Villadiego, pubblicata probabilmente nello stesso anno e dalla stessa tipografia è il *Contra haereticam pravitatem*, cfr. IERS 875. Nel 1483 Villadiego aveva pubblicato, sempre per Gengenbach, il *De Cardinalium excellentia et dignitate*, cfr. IERS 766.

Un paragrafo interessante è certamente quello dedicato a *Imagen de los Reyes Católicos en la Roma pontificia*. Partendo da una analisi di tipo antropologico-politico l'autore analizza gli atteggiamenti e le iniziative assunte dai Cattolici per potenziare la propria capacità di autorappresentazione a Roma. Tale strategia si fondava su ben determinati gruppi sociali strumentali alla Corona: personaggi che dalla Corte regia favorivano e promuovevano una produzione culturale ed artistica a Roma; gli ambasciatori ed infine il clero spagnolo qui radicato. Questi gruppi ebbero un ruolo determinante nel segnare la realtà romana di fine Quattrocento e senza dubbio tale fenomeno fu il risultato dell'azione integrata di più soggetti diversi, più difficile forse riconoscere in questo poliedrico fenomeno, dietro il quale vi era certamente una realtà sociale come quella iberica vivace, propositiva ed in grande espansione, solo una lucida strategia dei re e della corte (p. 127).

A proposito dell'attività degli ambasciatori, molta attenzione viene rivolta agli aspetti del cerimoniale ed in particolare alle ambasciate d'obbedienza che costituivano la rappresentanza diplomatica più solenne, ricostruite attraverso relazioni edite, note e poco note, ed alcune fonti inedite tra cui i *Diari* di Paride de Grassis. Un aspetto sino ad ora poco noto, messo giustamente in risalto nel lavoro, è la produzione retorica e letteraria, discorsi e sermoni, realizzata sulla scia della ambasciata di obbedienza del conte di Tendilla nel 1486 (pp. 142-143). Questi testi vennero raccolti e divulgati dalla stampa romana, operazione che amplificò notevolmente l'impatto culturale, politico ed ideologico di quel messaggio. Vengono quindi ricordate le opere realizzate e pubblicate nel 1486 per quell'evento da Antonio Geraldini, *Oratio in obsequio nomine Ferdinandi et Elisabeth Innocentio VIII exhibitio*⁸, da Alfonso Mora, *Oratio de Trinitate coram Innocentio VIII ... ad comitem de Tendilla*⁹, da Girolamo Gaona, *Oratio ad comitem de Tendilla regis et reginae Hispaniae oratorem*, da Pietro Martire d'Anghiera, *Inachus* ed infine da Battista Spagnoli, *De adventu Inachi comitis Tendilliae oratoris regis Hispaniae ad Innocentium octavum Pontifex maximum*, e *De legatione Regis*

⁸ Fernandez de Cordova ha consultato l'esemplare Inc. IV. 51 (28) della Biblioteca Apostolica Vaticana, che conserva anche un'altra copia della stessa edizione con segnatura Inc. Ross. 685 (8). Si tratta dell'edizione attribuita a Stephan Planck e datata tra il 1488 ed il 1491, cfr. W. J. SHEEHAN, C.S.B., *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Incunabula*, II, Città del Vaticano 1997, pp. 548-549, G 55. Di un'altra edizione sempre attribuita a Stephan Planck, databile però dopo il 19 settembre 1486 e prima del 1488, la Biblioteca Vaticana conserva due esemplari: Inc. Ferr. IV 9963 (15) e Inc. Ross. 1882 (12). L'autore cita, sempre dall'Inc. IV. 51 (28), anche un'altra opera di Geraldini, *Gratiarum actio directa ad Serenissimos Principes ac Christianissimos Dominos Reges nostros Dominum Ferdinandum et Dominam Helisabeth pro victoria eis a Domino collata de Granatensi civitate ac regno*, edita a Roma nel 1486 da Stephan Planck, che però non compare nel catalogo di Sheehan, né è censita dallo IERS. La chiusura agli studiosi della Biblioteca Vaticana non ha consentito di verificare tale indicazione.

⁹ Dell'opera, pubblicata a Roma nel 1486 da Eucharius Silber, IERS 1011, è stato consultato l'esemplare della Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. Ross 1882 (16).

Hispaniae ad Innocentium VIII et de adventu Inachi Mendociae comitis Tendiliae regii oratoris, le ultime due pubblicate a Bologna nel 1502¹⁰.

L'ambasciata di Lopez de Haro non suscitò analoga risonanza letteraria, sebbene vada ricordata l'opera di Pietro Martire d'Anghiera *De casu regis* dedicata ad Alessandro VI (p. 143).

Tornando all'azione di propaganda ideologica dei successi della Corona di Spagna, l'autore osserva come l'intento di trasfigurare i fatti realmente accaduti in "immagini indirette" per farle passare dall'attualità all'immaginario collettivo sia chiaramente proclamato da Carlo Verardi nella sua *Historia Baetica*, quando afferma che il fine di quella poesia epica è «ut ea quae vere gesta sunt in alias species obliquis figuratationibus cum decore aliquo conversa traducant» (p. 149).

Molto dettagliata la ricostruzione proposta dei festeggiamenti per la caduta di Granada, descritti come fenomeno emblematico di un comportamento propagandistico e celebrativo. Per la loro analisi l'autore risale a precedenti di grande significato come il lavoro svolto da Sánchez de Arévalo per la occupazione di Gibilterra nel 1462 ed i festeggiamenti per la presa di Malaga nel 1487, accompagnati da cerimonie religiose e laiche e da prolusioni e discorsi che ebbero un impatto di particolare intensità su Roma e sulla Curia. Per l'occasione Pedro Bosca, curiale aragonese e familiare del cardinale Barbo, pronunciò un elegante discorso che venne subito ripreso dalla editoria e pubblicato a Roma nel 1487 con il titolo *Oratio de Victoria Malachitana*. (p. 152). A questo vanno aggiunte le due opere *Epithoma rerum apud Malacam gestarum* e *Epistula De victoria Serenissimi Regis Hispaniarum contra Maurus granatensis* che Diego de Muros II, segretario del Cardinale Mendoza, dedicò al cardinale Jean Balue, pubblicate nel 1488. In questo caso il tentativo di dare una lettura ideologica dei fatti appare evidente, nel momento in cui l'autore, nel descrivere l'accampamento dei re Cattolici, lo paragona al centro della stessa Roma ed al vivace Campo dei Fiori. Il nesso nascondeva un chiaro disegno politico, attraverso l'identificazione tra accampamento iberico e Roma, si cercava il coinvolgimento e l'appoggio politico del papato (p. 153).

L'analisi di molte opere di autori spagnoli o comunque legati agli ambienti iberici, pubblicate a Roma in quegli anni e riconducibili ai successi dei re Cattolici, prosegue precisa, puntuale e dettagliata. Per ciascuna di queste l'autore entra nel merito dell'analisi testuale, cogliendo gli elementi dottrinari e ideologici: *Silva de triumphata Bassa Almeria et Granata* di Alessandro Cortesi; il *Panegyris de Triumpho Granatensi* di Paolo Pompilio, il poema laudatorio *Alphonsus pro rege Hispaniae de victoria Granatae* che Baptista Spagnoli indirizzò a Gonzalo Fernández de Heredia, un poema teologico dedicato ad Alfonso defunto fratello di Isabella (p. 157).

L'esaltazione dinastica dei re Cattolici, frutto del protagonismo politico nella penisola italiana e della propaganda ideologica, trasformava anche

¹⁰ Di questo autore si conosce anche un *Carmen*, pubblicato a Roma da E. Silber nel 1482, IERS 760.

eventi luttuosi, come la morte dell'erede al trono il principe Juan e successivamente della regina Isabella, in occasioni di ulteriore promozione. L'autore, sempre molto attento ai testi di autori spagnoli che venivano raccolti con notevole e significativa sollecitudine dalla stampa romana ricorda, anche per mettere in luce i circuiti seguiti dai testi politici tra Roma e la Spagna, l'opera di Diego de Muros III, *Panegyris in obitu Johannis Hispaniae principis ad summum Pontificem*¹¹, inviata in gran fretta a Roma, affinché i predicatori che avrebbero celebrato le esequie del principe disponessero di materiali sufficienti. Il testo, dato subito alle stampe dal Carvajal, servì poi allo stesso cardinale per comporre una epistola consolatoria¹² (p. 185). Il discorso funebre venne poi affidato all'umanista Tommaso Inghirami i cui rapporti con gli ambienti politici e culturali iberici non sono stati ancora sufficientemente approfonditi. L'opera *Oratio de obitu Johannis Hispaniae principis ad Senatum apostolicum* venne poi pubblicata a Roma¹³. L'intreccio tra agenti spagnoli a Roma e principali circoli umanistici è molto fitto. L'autore ne segnala molti, ma la trama di rapporti messa in luce fa intuire che si può ancora lavorare in questa direzione.

La lettura quasi messianica e provvidenziale dell'attività della Corona di Spagna prosegue anche negli anni successivi, l'attenzione dei circoli umanistici e dell'editoria romana verso la politica iberica resta alta ed anzi si internazionalizza ancor più avendo come volano le iniziative politiche del pontefice, il Trattato di Granada-Chambord e l'alleanza antiturca tra papato, Francia e Spagna. L'epopea dei re Cattolici viene quindi elaborata anche in ambienti non strettamente iberici come nel caso del discorso che Jacobus Alpharabius dedicò al legato francese cardinale Georges de Amboise, pubblicato a Roma da Johannes Besicken nel 1501 con una epistola diretta *Ferdinando et Helisabetae Catholicis Hispaniarum regibus*.

L'esaltazione dinastica che aveva accompagnato il lungo regno dei re Cattolici continuò anche dopo la morte della regina Isabella, concentrandosi tutta su Ferdinando il Cattolico e le sue imprese in Africa. La promozione ideologica e politica del «Ferdinandus imperator» poté contare sui tradizionali promotori come il cardinale Carvajal, che nel 1505 suggerì al pontefice Giulio II la necessità di celebrare la vittoria spagnola a Mazalquivir, o l'umanista Tommaso Inghirami, che nel 1510 celebrò con la sua *Oratio in laudem Ferdinandi Hispaniarum regis Catholici ab Bugie regnum in Africa capta* lo stupore per un impero, quello del Cattolico, più vasto di quello di Giulio Cesare, e su nuove figure di primo piano come il predicatore eremita di Sant'Agostino Egidio da Viterbo che nel 1507, con incisiva forza evocato-

¹¹ IERS 1553 e cfr. p. 251.

¹² BERNARDINUS CARVAJAL, *Epistola consolatoria in obitu Johannis Hispaniae Principis*, trad. Garcia Bobadilla, IERS 1554.

¹³ L'autore la dà pubblicata da Eucabarius Silber a Roma nel 1502 citando IERS 1794 che però la ritiene di incerta attribuzione alla tipografia del Silber e non le attribuisce una data.

ria, descriveva l'impero del sovrano iberico (p. 194) e poi ancora nel 1509 celebrò la presa di Orano. La notizia incontrò un clima favorevole a Roma, il Cattolico inviò una lettera a Giulio II, che venne poi pubblicata con il titolo *Copia de letra della victoria de Orano* insieme con la *Littera de la presa de Orano* di Baltasar del Río. Al coro che esaltava l'immagine di Ferdinando il Cattolico va infine aggiunta l'epistola dedicata dal Galateo *Ad Catholicum regem Ferdinandum de capta Tripoli*, per la conquista appunto di quella *enclave*. Il profilarsi di una immagine imperiale del Cattolico, trova conferma, secondo Fernández de Córdoba, nelle miniature del Breviario e Messale realizzato tra il 1503 ed il 1512 su incarico di Giovanni Maria Poderico, cappellano del re (Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi C VII 205).

Nonostante la sapiente regia degli agenti spagnoli presenti a Roma e in Curia nel promuovere e gestire la letteratura di propaganda ideologica a favore del sovrano spagnolo, va registrata – crediamo – una minor sinergia tra propaganda politica spagnola, umanisti e stampa a Roma. La situazione culturale e politica in Curia durante il pontificato di Giulio II, nella città e nel contesto internazionale stava rapidamente cambiando verso altri scenari e la stampa, spia sensibile della realtà e degli orientamenti politici e culturali, registrava tali mutamenti e si riposizionava.

Il primo capitolo, che ripetiamo avrebbe potuto costituire una monografia a sé stante, si conclude con altri due paragrafi di grande interesse per Roma nel Rinascimento: *Entre Hispania y Roma: humanismo y realidad histórico-política* e *El mecenazgo artístico en Roma*. Lo sforzo dell'autore di affrontare, per quanto possibile, tutti gli aspetti dei rapporti tra Corte e Papato all'epoca dei re Cattolici, risente in questo caso dell'ampiezza delle problematiche sul tappeto e forse in alcuni momenti perde un po' in efficacia.

In poche e dense pagine Fernández de Córdoba ripercorre rapidamente la riflessione condotta dagli umanisti iberici, a partire da metà Quattrocento, sull'influenza di Roma nella Spagna classica partendo dall'opera di Alonso de Palencia che per primo, nel suo *Tratado de la perfección del triunfo militar*, propose una visione idealizzata della Roma antica. Sánchez de Arévalo raccolse quell'ispirazione per gettare le basi ideologiche della difesa del passato iberico dall'arroganza pagana e aggressiva dei conquistatori romani. Questa linea interpretativa, chiaro tentativo di controbilanciare il primato culturale italiano, si va poi modificando con il contributo dell'umanesimo catalano, più vicino alla sensibilità italiana di quello castigliano. È molto interessante, anche se appena accennato, questo dualismo tra umanesimo castigliano ed umanesimo catalano, soprattutto per quanto riguarda gli eventuali riflessi culturali a Roma ed in Italia. Molto si è fatto in questi anni per definire la presenza dell'umanesimo iberico a Roma e in Italia, ma forse non si è ancora studiato in modo sufficiente quanto la storia "delle Spagne" possa essere ricca, articolata e diversificata. In questa direzione il lavoro di Fernández de Córdoba si rivela veramente di grande interesse e apre nuove prospettive di ricerca.

L'autore esamina, quindi, rapidamente le opere di quegli umanisti romani e spagnoli che più di altri si sono dedicati a valorizzare il passato sto-

rico e culturale della penisola iberica, con un entusiasmo che si potrebbe definire nazionalistico e che ideologicamente cercava di leggere, attraverso la lente dell'incipiente dominio dei re Cattolici, le origini storiche della penisola iberica, agganciandole al glorioso passato di Roma. In rapida carrellata vengono ricordate alcune opere di Jeroni Pau, Pere Miguel Carbonell, Joan Margarit, Paolo Pompilio, Pomponio Leto ed Annio da Viterbo, dedicate ad esponenti di spicco del clero spagnolo a Roma.

Anche in ambito artistico Fernández de Córdova attribuisce a Roma un ruolo centrale quale laboratorio privilegiato ove il dato artistico acquisiva valenza ideologica e diveniva strumento di potere politico. In questa ottica viene brevemente esaminata la fabbrica di San Pietro in Montorio e gli altri interventi artistici e architettonici patrocinati a Roma dai re Cattolici (p. 211).

Il secondo capitolo *Relaciones políticas* che propone lo sviluppo cronologico delle diverse fasi dei rapporti tra re Cattolici e Alessandro VI è articolato in sette paragrafi: *Los Reyes y el vicecanciller (1472-1492)*; *La elección de Rodrigo Borja y su repercusión en la península ibérica 1492*; *La alianza político-familiar frente a Carlos VIII (1493-1495)*; *La cuestión de Nápoles (1496-1498)*; *Crisis diplomática y viraje pontificio hacia Francia (1498-1500)*; *Hacia la neutralidad pontificia (1500-1503)*; *La expansión atlántica y la defensa del Mediterráneo*.

L'autore sottolinea con forza il ruolo dei re Cattolici, proiettati sul Mediterraneo e sull'Italia da quando le Corone di Castiglia e di Aragona si trovarono unite nelle loro persone (1479), per spiegare il clima di entusiasmo che si era andato creando a Roma intorno a loro, clima alimentato da discorsi, sermoni, da una intensa attività letteraria, encomiastica e propagandistica, dal mecenatismo artistico. Elementi tutti che raggiunsero il loro apice nel 1492 con la caduta di Granada. L'autore individua in tutto questo una precisa strategia dei sovrani per favorire i rapporti tra Curia e corte e per trasformare Roma nel centro della loro politica mediterranea. Certamente il programma politico dei re Cattolici era fortemente proiettato sull'Italia e l'elezione di un pontefice spagnolo della caratura di Alessandro VI alimentava speranze ed aspettative di grande affermazione politica da parte dei sovrani. Forse però è semplicistico individuare, in una trama così fitta, complessa, articolata e problematica, come quella relativa alla presenza iberica a Roma, un unico progetto politico. I mille fili di quella trama hanno origini anche molto lontane e diversificate, è la contingenza e il concorso di più soggetti: certo i sovrani, il pontefice, ma dietro a loro una miriade di altri personaggi, il tessuto connettivo di una società in espansione, e altri fattori rendevano possibile quella realtà.

Anche l'affermazione che «la elección de Alejandro VI debió mucho al prestigio de los monarcas españoles en un momento de particular sensibilidad hacia el peligro otomano y la inminente intervención del rey de Francia en la Península Italiana» (p. 703) tiene forse in poca considerazione il ruolo di assoluto prestigio politico, ecclesiastico e economico che Rodrigo Borja aveva conquistato nei lunghi anni in Curia, costruito anche con il concorso del pontificato dello zio Callisto III.

L'attenzione per il ruolo svolto a Roma dalla cultura umanistica nei rapporti tra Italia e Spagna, tra Curia e re Cattolici, può essere considerata una cifra di questo lavoro. Anche nel II capitolo, dedicato alle relazioni politiche tra il pontefice e i re Cattolici, così come si andarono sviluppando tra alleanze e crisi politico-diplomatiche, appare evidente l'intreccio indissolubile tra politica e cultura in un ambiente come quello romano. Per le loro mirate strategie su Roma i Sovrani si appoggiarono prima di tutto sui propri ambasciatori e diplomatici accreditati in Curia ma si avvalsero anche del concorso di curiali iberici e stranieri, di umanisti ed artisti.

Fernández de Córdoba Miralles dedica grande attenzione ai curiali castigliani, maiorchini, valenzani, aragonesi che ruotavano intorno a Rodrigo Borgia a Roma nei suoi anni formativi e quando viene nominato vicecancelliere. Personaggi che alimentavano una seconda vita letteraria, trasformando il suo palazzo in un cenacolo in cui si affrontavano problemi politici e teologici. Intellettuali che dedicavano al Borgia le proprie opere come il famoso Rodrigo Sánchez de Arévalo e Gonzalo García de Villadiego (p. 235) e il catalano Jeroni Pau (p.236) ed altri.

Per gli anni del pontificato l'autore segue le complesse vicende politiche italiane, europee e atlantiche connesse al Nuovo Mondo, sempre con una grande attenzione ai contenuti culturali, ideologici, politici e dogmatici di quanto si andava pubblicando in quegli anni a Roma (p. 292). È interessante a questo proposito la rilettura problematica ed in una qualche misura nuova che viene fatta delle fonti coeve e di quelle di poco successive come Anghiera e Zurita a proposito dell'elezione di Alessandro VI, là dove si avanza qualche perplessità per i commenti negativi in chiave quasi profetica che sarebbero stati ritoccati dallo stesso Anghiera in fase di edizione dell'epistolario. Interessante è l'analisi del carattere "nazionale" della nuova elezione così come veniva avvertita da diversi autori iberici. L'elezione di papa Borgia a Roma venne sentita, secondo Fernández de Córdoba Miralles, come un trionfo della Spagna ed anche ad autori italiani come Michele Ferno non sfuggirono gli influssi che il recente trionfo dei re Cattolici per la presa di Granada – assimilato a quello degli antichi imperatori romani – ebbe sul cerimoniale e sugli apparati del possesso di Alessandro VI.

Il quadro storico di riferimento e la riflessione sul nuovo equilibrio italiano nella prospettiva europea ha il pregio di non limitare l'analisi alle sole potenze italiane ma di allargarsi al sistema diplomatico europeo proprio della politica dei re Cattolici, che aveva quali punti di riferimento l'Inghilterra, il Portogallo, l'Impero e la Borgogna-Fiandre. Questo per mettere a fuoco e per comprendere a fondo la poliedrica attività diplomatica svolta dai re Cattolici, veri protagonisti di questo studio.

L'ultima parte del II capitolo è dedicata all'espansione atlantica e alla difesa del Mediterraneo dal pericolo turco, esaminate attraverso l'analisi puntuale delle bolle concesse ai re Cattolici, ma anche attraverso la lettura attenta di testi di propaganda politica ed ideologica che avevano favorito la trasformazione dei re Cattolici in difensori della cristianità ed in protagonisti di un progetto di espansione oceanica che giungeva sino ai Luoghi Santi (p. 463).

Il III capitolo *Relaciones Eclesiásticas* è forse quello meno vicino ai temi di Roma nel Rinascimento ma è certamente molto originale ed interessante. Alcune questioni fondamentali della politica ecclesiastica di Alessandro VI, nei suoi rapporti con la corte dei re Cattolici, vengono estrapolate da una analisi cronologica ed affrontate in modo analitico con lucide competenze di impianto giuridico-canonistico. Ciò consente di avere un quadro più unitario delle scelte pontificie.

L'articolazione del capitolo *Las provisiones episcopales y otros beneficios eclesiásticos; Concurrencia y conflictos de jurisdicción; La reforma eclesiástica y religiosa; Las relaciones fiscales-estado; Alejandro VI y la Inquisición española* consente di affrontare in modo approfondito e di chiarire singole questioni importanti, come per esempio le provvisori episcopali e beneficiari articolate in benefici maggiori, benefici minori e benefici vacanti in Curia, alla luce del più volte sollecitato Patronato regio. Ciascuna di queste assegnazioni diventava occasione di scontro tra papato e sovrani perché assumeva sempre una forte valenza politica come nel caso delle ripercussioni che ebbe la secolarizzazione di Cesare Borgia in termini di redistribuzione dei suoi numerosissimi benefici.

Interessante anche quanto viene affermato a proposito del ruolo politico e diplomatico dei cardinali nazionali, esaminato, anche alla luce di opere dottrinali come il *De Cardinalatu*. Le nomine cardinalizie compiute dal papa Borgia, osserva l'autore, riguardano in prevalenza cardinali di nazionalità italiana e tra gli spagnoli solo due, Carvajal e Hurtado de Mendoza, erano creature dei re Cattolici. Fernández de Córdova non sottolinea sufficientemente che le altre numerose nomine cardinalizie riguardavano in prevalenza valenzani. Questo dato oggettivo conferma le strategie personalistiche di Alessandro VI che aveva favorito la nomina di cardinali valenzani a lui strettamente e personalmente legati. L'autore sembra minimizzare tali personalismi che invece in moltissime ricostruzioni storiografiche in Italia ed in Spagna sono la principale chiave di lettura per l'interpretazione di tutta l'azione di governo del papa Borgia (p. 577). A tale proposito non possiamo non rilevare l'assoluta marginalità che l'autore riserva al ruolo dei figli del pontefice nelle scelte ecclesistiche e politiche del Borgia.

Massimo Miglio concludeva il suo intervento di apertura del convegno del 1999 affermando che «Romanzi, biografie, films, racconti hanno costruito per il pontefice, per Cesare Borgia e per Lucrezia un'immagine» per cui «Alessandro, Cesare e Lucrezia sarebbero tre corpi con un'unica testa» ne consegue «il sicuro errore, che oltre ad essere di metodo è anche di buon senso, di annullare la specificità e l'individualità dell'uno negli altri. ... Le sue [di Alessandro VI] scelte personali hanno prevalso nell'immaginario collettivo». Questo approccio, la cui ispirazione può essere imputata, crediamo, al *Principe* di Machiavelli, è ancora fortemente presente nella storiografia italiana, che lascia ampi spazi al protagonismo politico di Cesare soprattutto ed al ruolo di Lucrezia nelle strategie paterne, sino a ritenere che in alcuni momenti le aspirazioni politiche di Cesare abbiano condizionato quelle di Alessandro VI. Riteniamo che il confronto tra diverse prospettive storiogra-

fiche sia sempre positivo per tutti e consenta di avere una visione più articolata, completa ed esaustiva dei fenomeni storici.

L'analisi della riforma ecclesiastica e religiosa entra nel particolare dei singoli ordini riformati e delle iniziative assunte a Roma dai rispettivi superiori generali. In relazione con la riforma ecclesiastica viene affrontata la formazione culturale dei sacerdoti posta in stretto rapporto con la creazione dei collegi universitari, ricondotta direttamente ad una precisa scelta politica dei re Cattolici, sfumando invece sino a divenire evanescente il ruolo del pontefice.

La riforma del Papato viene esaminata attraverso la lettura di un significativo testo politico: il sermone che Bernardino Lopez de Carvajal aveva presentato in apertura del conclave del 1492 (p. 637), nel quale il vescovo di Cartagena tracciava il profilo del papa ideale. Questa visione messianica veniva favorita dall'Ordine dei Francescani e dalle visioni profetiche del Beato João Menezes da Silva, autore dell'*Apocalypsis Nova* un trattato teologico di ispirazione scotista.

Il paragrafo sulle relazioni fiscali analizza in modo chiaro e schematico tutte le diverse voci della fiscalità pontificia ordinaria e straordinaria, venendo quindi a costituire quasi un utile pro-memoria arricchito ed integrato da dati economico-finanziari relativi alla *hacienda real*.

L'ultimo paragrafo del III capitolo è dedicato a *La Santa Sede ante el desarrollo del Tribunal (1492-1503)* e a *Judios y conversos españoles en la Roma de Alejandro VI*, le pagine su *Judios y conversos* sono di interesse per l'attenzione rivolta alla comunità ebraica di Roma ed all'atteggiamento assunto da quest'ultima e da Alessandro VI nei confronti degli ebrei sefarditi espulsi dalla penisola iberica. L'autore esamina l'atteggiamento del pontefice verso la comunità romana, verso i sefarditi, verso i vescovi di famiglie converse come Juan Arias e Pedro de Aranda e verso la politica intransigente dei re Cattolici. Un atteggiamento apparentemente contraddittorio che viene però attentamente analizzato da Fernández de Córdoba¹⁴. Alessandro VI era permeabile, disponibile, quasi favorevole alla cultura ebraica, senza per questo cedere minimamente sul piano dogmatico e dottrinario. Durante il pontificato Borgia, prosegue Fernández de Córdoba Miralles, si sviluppò una letteratura apologetica rivolta ai giudei o dedicata ad ecclesiastici di quella nazione¹⁵.

¹⁴ Cfr. Su questi temi R. BONFIL, *Ebrei iberici in Italia all'epoca di Alessandro VI*, in *Alessandro VI Dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del convegno, Cagliari 17-19 maggio 2001, a cura di M. CHIABÒ, A. M. OLIVA, O. SCHENA, Roma 2004, pp. 187-196.

¹⁵ IOHANNES BAPTISTA GRATIA DEI, *Liber de confutatione hebraicae sectae*, Roma, Silber, 14 maggio 1500, IERS 1755, consultato nell'esemplare della Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. Ross. 544. Dello stesso Gratia Dei, secondo l'autore da identificarsi con Johannes Baptista Verae Crucis, si veda anche la traduzione del *Tractatus de perscrutatione mundi de Yecla 'yah hap-Penini ben Abraham de Beziers* (IEUDA BEDERSI, *Examen mundi*, tradotto da Giovanni Battista Verae Crucis e stampato a Roma nel 1499, IERS 1603), consultato nell'esemplare della Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. Ross. 544.

Più attenta e cauta la sua politica verso la comunità di conversi che andava aumentando a Roma, anche per l'arrivo di coloro che erano stati espulsi dal Portogallo. Il 6 luglio 1497 il governatore della città Pedro Isvalies aveva presentato in Concistoro un intervento preoccupato sulla popolazione conversa presente nell'urbe, che praticava riti ebraici (Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 2874). Il 29 luglio Alessandro VI celebrò una spettacolare cerimonia nella Basilica di San Pietro e a Santa Maria sopra Minerva, durante la quale assolse 230 spagnoli giudaizzanti. L'autore osserva come questa imponente e solenne cerimonia richiamasse rituali in uso in Castiglia che il papa Borgia faceva propri.

A completamento di un notevole ed impegnativo lavoro di scavo e di ricostruzione storica va segnalata la ricchissima ed aggiornata bibliografia europea (pp. 715-824) e una utile appendice di 12 grafici. Manca invece l'indice onomastico che in un'opera così ricca e documentata sarebbe strumento prezioso per seguire singoli personaggi ma anche per incrociare dati e costruire nuove ricerche.

ANNA MARIA OLIVA